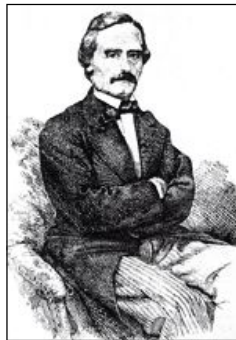


della società letteraria romana. Il Principe Eugenio di Savoia gli affidò anche incarichi politici. Seguace inizialmente del Marino, scrisse le «Poesie liriche» e i due drammi «Amalasuunta in Italia» e l'«Endimione». Entrato poi a far parte dell'Arcadia col nome di Eriolo Cleoneo e si diede all'imitazione di Pindaro, si atteggiò a novatore col dare alla canzone libera struttura strofica, scrisse una favola pastorale («Endimione») e le nuove «Rime». Singolare fama godette la sua canzone «Alla Fortuna». Stando alle cronache del tempo sembra che morisse di apoplezia provocatagli dalla scoperta di alcuni errori di stampa nella traduzione da lui fatta delle omelie di Papa Clemente XI mentre si stava recando a Castelgandolfo a consegnarla personalmente al Pontefice.



GUIDICCIONI GIOVANNI (Lucca, 1500-Macerata 1541) - Studiò a Bologna, Ferrara, Pisa e Padova, dove conobbe Pietro Bembo, e si laureò nel 1525. Due anni dopo lo zio, Bartolomeo Guidiccioni, lasciò in suo favore il proprio impiego tenuto a Parma alla corte del cardinale Alessandro Farnese; nel 1530 andò a Bologna in occasione dell'incoronazione di Carlo V da parte di papa Clemente VII, dove conobbe il Trissino, Francesco Maria Molza e Veronica Gambara. Quando il 12 ottobre 1534 Alessandro

Farnese fu eletto papa con il nome di Paolo III, Giovanni venne nominato vescovo di Fossombrone, e l'anno successivo nunzio apostolico alla corte di Carlo V. Nell'agosto del 1537 diventò presidente della Romagna e si avvalse della collaborazione di Annibal Caro. La sua poesia, praticata in margine agli impegni curiali, si caratterizza per la sostenutezza oratoria. Della sua produzione letteraria ci restano: «Oratione di Monsignor Guidiccione alla Repubblica di Lucca» (1557), «Rime e prose» (1720), «Opere di Giovanni Guidiccioni, raccolte dalle più antiche edizioni e da' manoscritti, ora la prima volta pubblicate (1767), «Orazione ai nobili di Lucca», a cura di Carlo Dionisotti (1994).

GUIDO DELLE COLONNE (Messina, 1210 circa-1287) - Questo rimatore (di cui la vera professione era il notaio), risulta attivo tra il 1230 e il 1250. Di lui ci rimane un canzoniere di appena cinque canzoni. La più celebre «Ancor che l'aigua per lo foco lassi», fu apprezzata da Dante e si pone come l'antecedente più significativo della guinizelliana («Al cor gentil»: è un esercizio lirico teso e raffinato, che conduce a estremi esiti di rarefazione intellettuale e concentrazione retorica i temi tradizioni della scuola siciliana. Il suo linguaggio raffinato si articola in versi di notevole perizia metrica.



GUIDACCI MARGHERITA (Firenze 1921-Roma 1992) - La sua poesia, fin dall'esordio di «La sabbia e l'angelo» (1946), ha messo in evidenza un intenso accento interiore e una sentita religiosità che si sono poi accentuati in «Morte del ricco» (1955) e «Giorno dei santi» (1957). Il suo discorso si è dunque svolto all'insegna di una rigorosa coerenza nutrita di meditazione etica e religiosa senza concessioni estranee anche nelle raccolte successive: «Poesie» (1965), «Neurosuite» (1970), «Terra senza orologi» (1974), «Il vuoto e le forme» (1977), «L'altare di Isenheim» (1980), dove, però, la poesia si è andata rivelando anche come strumento di lotta contro la morte. Si ricordano ancora i versi di «L'orologio di Bologna» (1981), «Il buio e lo splendore» (1989), «Anelli del tempo» (1991). È stata una finissima traduttrice (da Donne, Eliot, Conrad, Dickinson e altri); ha pubblicato saggi su Eliot e Joyce.

Il suo discorso si è dunque svolto all'insegna di una rigorosa coerenza nutrita di meditazione etica e religiosa senza concessioni estranee anche nelle raccolte successive: «Poesie» (1965), «Neurosuite» (1970), «Terra senza orologi» (1974), «Il vuoto e le forme» (1977), «L'altare di Isenheim» (1980), dove, però, la poesia si è andata rivelando anche come strumento di lotta contro la morte. Si ricordano ancora i versi di «L'orologio di Bologna» (1981), «Il buio e lo splendore» (1989), «Anelli del tempo» (1991). È stata una finissima traduttrice (da Donne, Eliot, Conrad, Dickinson e altri); ha pubblicato saggi su Eliot e Joyce.



GUGLIELMINETTI AMALIA (Torino, 1881-1941) - Figura solitaria, tormentata da sbalzi depressivi, rimase orfane di padre molto giovane e gli dedicò la sua prima raccolta di poesie: «Voci di Giovinezza» (1903). Fu poi mandata in una scuola religiosa e da quei ricordi scrisse la sua secon-

da raccolta di poesie intitolata «Le vergini folli» (1907), che la consacrò come poetessa di spicco, ed attirò l'attenzione del giovane poeta Guido Gozzano. Tra i due iniziò una intensa relazione epistolare, inizialmente mossa da reciproca ammirazione, ma che ben presto si tramutò in una tormentata storia d'amore, dalle cui «Lettere d'amore», scritte tra il 1907 e il 1910, è possibile ricostruire un'immagine fedele del clima culturale di quegli anni. Nel 1909 uscì la terza collezione di poesie, «Le seduzioni», con la quale costruì la sua fama di donna perversa e sensuale e che la definisce come «colei che va da sola». La morte della sorella Emma, sopraggiunta nel 1909, diede vita ad un altro volume di poesie, che però uscì solo nel 1934, incluso nella raccolta «I serpenti di Medusa». Tra il 1916 e il 1925, pubblicò anche dei libri per bambini: «Fiabe in versi» (1916), «La reginetta Chiomadoro» (1923), «Il ragno incantato» (1923) e «La carriera dei pupazzi» (1925). Negli anni successivi, però, una tormentata relazione sentimentale, con lo scrittore

Pitigrilli, le causò un collasso nervoso e un ricovero; esperienze, che segnarono per sempre lo stile della poetessa, che da quel momento divenne più duro. Negli stessi anni, uscirono diverse raccolte di racconti brevi e furono messe in scena diverse commedie, che riscosero un grandissimo consenso di pubblico. Scrisse anche due romanzi: «Gli occhi cerchiati d'azzurro» (1920) e «La rivincita del maschio» (1923); quest'ultimo fu preso di mira dalla Lega della Pubblica Moralità, poiché ritenuto immorale ed osceno. Questa scrittrice fu anche una delle poche donne italiane a lanciare e a dirigere un giornale letterario, che lei chiamò «Seduzioni», come la sua raccolta di poesie più famosa. Fortemente suggestionata dallo stile dannunziano, scrisse anche «L'insonne» (1913), «I serpenti di Medusa» (1934) e tre testi per il teatro: «Nei e cicisbei», «Il baro dell'amore», «Gingilli di lusso». Morì a cinquantasei anni, per delle complicazioni dovute a un incidente, accadute durante un raid aereo.